

CAMILLA GRANZOTTO

PER LO STUDIO DELLE SCRITTURE ITALOROMANZE A SPALATO
NEL QUATTROCENTO. EDIZIONE E COMMENTO DEL
TESTAMENTO DI NICOLA DE PETRUCI (1404)*

Le ultime ricerche relative alla diffusione delle varietà italiane tardomedievali nel contesto adriatico-orientale muovono tutte (e dichiaratamente) dal contributo imprescindibile di Gianfranco Folena sul veneziano *de là da mar*¹. Prima di lui, altri studiosi si erano occupati dei più antichi documenti conservati negli archivi storici croati: Matteo Giulio Bartoli, Konstantin Jireček, Žarko Muljačić². Il loro interesse era però rivolto all'individuazione delle tracce dell'antico volgare romanzo autoctono che quei testi avrebbero potuto documentare. Con Folena cambia la prospettiva con la quale ci si accosta al testo: esso interessa non solo – o non tanto – perché possibile serbatoio di tratti fono-morfologici e lessicali dalmatici, ma in quanto prodotto di «sistematica integrazione»³. In esso entrano in contatto *sistemi* linguistici diversi (volgari neolatini e varietà dialettali slave); nei testi, su una base veneziana si innestano elementi allotri, romanzi e slavi. I più antichi documenti prodotti nei centri della costa dalmata fra Trecento e Quattrocento sono dunque testi *ibridi*; essi riflettono il multilinguismo degli ambienti plurietnici in cui nascono, e come tali devono quindi essere studiati.

L'eredità di una simile impostazione è stata raccolta in tempi recentissimi da Diego Dotto, editore di una silloge imponente di testi pratici in volgare prodotti,

* I miei più sentiti ringraziamenti vanno ai professori Daniele Baglioni e Massimo Palermo, per la lettura attenta del contributo e per le utili indicazioni che ne sono derivate. Queste pagine sono largamente debitrice dei suggerimenti di lettura, dei consigli preziosi e dell'incoraggiamento offertimi dal professor Nikola Vuletić, al quale esprimo tutta la mia gratitudine.

¹ FOLENA 1968-1970 (ripubblicato una seconda e una terza volta, in ID. 1973 e ID. 1990).

² Della vastissima produzione scientifica dei tre, devono essere ricordati almeno BARTOLI 1906; JIREČEK 1902-1904; MULJAČIĆ 1962.

³ FOLENA 1968-1970: 355.

tra la fine del Duecento e la fine del Trecento, al di fuori e dentro la cancelleria latina di Ragusa/Dubrovnik⁴. Diego Dotto è inoltre autore, con Nikola Vuletić, di un'edizione commentata di *Testi zaratini del Trecento*, in via di pubblicazione⁵. Per quanto riguarda, invece, il patrimonio documentario relativo al terzo centro più importante della regione costiera dalmata, Spalato/Split, si registra un vuoto di studi: la documentazione spalatina edita si riduce a non più di trenta testi, pubblicati nel 1927 dallo storico Giuseppe Praga, e (non soddisfacentemente) commentati l'anno successivo da Petar Skok⁶. A una ventina di questi – i trecenteschi – ha recentemente rimesso mano sempre Diego Dotto, che, con una sensibilità filologica aggiornata, ne ha procurato una nuova trascrizione. Per contro, il materiale testuale quattrocentesco e la lingua da questo trasmessa sono rimasti integralmente insondati.

Fra le tradizioni scritte volgari medievali del settore orientale dell'Adriatico, la *scripta* spalatina primoquattrocentesca manca, quindi, ad oggi di un adeguato inquadramento linguistico. Nelle testimonianze d'archivio – che pure non garantiscono il pieno accesso a una realtà, qual è quella del parlato, complessa e sfuggente – sono depositati gli esiti linguistici di un incontro etnico plurisecolare. Affrontarne la descrizione presuppone, quindi, di chiarire i caratteri di questi contatti; il che significa anzitutto ragionare sulla composizione etnico-sociale della città di Spalato nel periodo che qui interessa.

Nei primissimi anni del Quattrocento, la maggior parte della popolazione spalatina è di origine slava. La slavizzazione dei comuni della Dalmazia sede di nuclei romani autoctoni è fenomeno antichissimo. Avviatasi, nei diversi centri costieri, in un periodo compreso tra IX e XI secolo⁷, essa subì una vera e propria impennata tra il Due e il Trecento, principalmente in dipendenza di tre fattori:

- (1) le ondate di peste, i conflitti locali, e le guerre tra Venezia e il Regno di Croazia e Ungheria⁸, che svuotarono i centri urbani, ripopolati da genti provenienti dall'immediato entroterra slavo;

⁴ DOTTO 2008b. Sempre con riguardo alla produzione ragusea in volgare: DOTTO 2007; ID. 2008a; ID. 2009.

⁵ DOTTO/VULETIĆ in stampa.

⁶ PRAGA 1927; SKOK 1928.

⁷ Il materiale onomastico raccolto da JAKIĆ-CESTARIĆ (1981) permette, per Spalato, di ricondurre il fenomeno all'XI secolo. L'assenza di testi pratici anteriori al Mille ne impedisce la retrodatazione, ma è probabile che la slavizzazione di Spalato sia stata intensa e più antica, anche in ragione della prossimità geografica dei centri importanti dello stato croato altomedievale (come, per esempio, Bijaći, sito tra Spalato e Traù).

⁸ Sulle ripetute crisi demografiche di Spalato incisero soprattutto il primo e il secondo fattore, meno il terzo: si può dire che la zona d'influenza spalatina rimase ai margini degli scontri ungaro-veneziani per tutto il Duecento. Se prestiamo fede a Tommaso Arcidiacono, «erat autem tota civitas in pessimo statu posita, quia tanta erat disensio, ut fieri solet, quod nullus pene remaneret, qui non pro alterutra parte contenderet. Tunc ceperunt parentes timere pro filiis, pro rebus, pro vita etiam

- (2) la ripresa dei commerci e lo sviluppo delle attività creditizie, che attirarono nelle città un gran numero di lavoratori appartenenti alle categorie più disparate – commercianti, banchieri, artigiani, marinai, pescatori –, provenienti dalla Penisola italiana, come dall’Albania e dalla Grecia, ma anche dai territori slavi circonvicini;
- (3) l’apertura dei membri del patriziato dalmata ai matrimoni con le nobildonne slave.

Accanto alla slavizzazione, i centri dalmati furono sottoposti, sempre nello stesso periodo, a un lungo e intenso processo di venezianizzazione e, più in generale, di italianizzazione: essi accolsero – da Venezia e dall’Italia settentrionale, dalla Toscana, dalle città dell’Adriatico centrale e meridionale – mercanti e artigiani specializzati, ma anche funzionari dell’alto clero, maestri e professionisti della penna, cioè notai e cancellieri, che arrivavano al séguito dei podestà e dei conti. Questi ultimi, infatti, non di rado erano chiamati dall’Italia, allo scopo di contrastare le lotte intestine tra i gruppi di potere interni alle città; in particolare, «i podestà di Spalato e di Traù venivano» di norma «da Ancona e dalle Marche»⁹.

A partire dal quadro etnico-sociale illustrato, che pure paga lo scotto dell’assenza di compilazioni storiche organiche e approfondite¹⁰, è possibile precisare quali fossero le varietà in uso a Spalato nel primo Quattrocento e quali i contesti del loro impiego. Il repertorio sociolinguistico della comunità linguistica spalatina primoquattrocentesca comprendeva, naturalmente, lo slavo ecclesiastico (venato di elementi čakavi), lingua della liturgia almeno dal IX secolo, e il croato čakavo, lingua materna e domestica; una varietà di base veneziana, lingua – qui come nel resto dei porti dell’Adriatico – veicolare degli scambi, e lingua dell’amministrazione e della burocrazia¹¹; e, per le ragioni esposte sopra, una o più varietà italo-

sua. In tantum enim omnes proclivi erant ad facinus, ut generalis videretur interitus civibus imminere» (PERIĆ *et al.* 2006: 220). La decadenza bassomedievale di Spalato, dei suoi spazi urbani e della sua popolazione, si dovette quindi principalmente agli scontri locali: è sufficiente ricordare qui, per il primo Duecento, la guerra combattuta contro i corsari di Almissa/Omiš (1221-1226); gli scontri tra i partigiani dei nobili croati che si contesero il titolo di *conte* negli anni 1226-1237; le lotte, nello stesso periodo, tra le due principali fazioni del patriziato spalatino; cfr. NOVAK 1978: 129-135.

⁹ METZELTIN 1996: 484.

¹⁰ Chi scrive ha ricavato quanto illustrato finora dallo studio di JIREČEK 1903-1904 (in particolare, 1903: 511; 1904: 169), che, per ammissione dello stesso autore, «non è esente da lacune» (MALINAR 2002-2003: 290), i cui risultati sono stati ribaditi negli anni a più riprese (si pensi, ad esempio, alle sintesi di METZELTIN 1988; Id. 1996); si è attinto anche, con tutte le cautele del caso, a NOVAK 1978. Non essendo questa la sede più idonea per discutere le possibili ragioni della mancanza di manuali accurati, completi e approfonditi, ci si limita qui a suggerire che essa potrebbe essere dipesa dalla relativa scarsità delle fonti documentarie: basti ricordare che l’atto notarile più antico ad oggi noto è tardo, rimontando la sua compilazione al 17 ottobre 1341 (cfr. STIPIŠIĆ/NAZOR 2002: 1).

¹¹ È noto che il veneziano era la lingua delle comunicazioni internazionali adriatiche, e che il suo prestigio ne aveva garantito l’impiego negli ambienti delle amministrazioni cittadine anche

manze d'area mediana. Il repertorio poteva forse includere ancora a quest'altezza cronologica il romanzo autoctono, sulla cui vitalità in questa sede si rinuncia a esprimersi: il silenzio delle fonti – o almeno, delle fonti note finora – è assoluto. È legittimo tuttavia sospettare che, coerentemente con quanto stava accadendo nello stesso periodo a Zara e Ragusa, il dalmatico spalatino stesse ripiegando, nell'ambito della comunicazione orale, in favore del veneziano della Dominante e, in misura maggiore, del croato.

Nell'ambito della comunicazione scritta, cancelleresca ed extra-cancelleresca, accanto al latino, la varietà di riferimento era un volgare di base veneziana, aperto all'accoglimento di tratti non-veneziani, slavi e italiani (toscani e mediani, soprattutto)¹². Una lingua segnata dal contatto, quindi, e, come tale, contraddistinta da un certo grado di autonomia rispetto ai modi vernacolari della lingua-target. Si tratta, di fatto, di una varietà di veneziano smunicipalizzato, che registra, da un lato, la sottrazione di alcuni dei fenomeni specifici del volgare cittadino – sottrazione spiegabile per il contatto con i volgari italo-romanzi circolanti a Spalato; dall'altro, la comparsa di sviluppi autonomi, risultato dell'incontro con le varietà locali, che riguardano, soprattutto ma non esclusivamente, l'ambito grafico-fonetico e il lessico – il settore della lingua notoriamente più sensibile all'interferenza.

Interferenza splendidamente restituita, per esempio, dalla veste linguistica della disposizione testamentaria di *Nicola de Martino de Petrucci da Spalato*. Il testamento, conservato negli *Atti della Magnifica Comunità di Spalato*¹³, non è pervenuto in originale. La sua copia su registro, datata 26 aprile 1404, si deve al notaio marchigiano Tommaso di Coluccio da Cingoli. Il testo, di cui si fornisce qui di séguito la trascrizione, è inedito¹⁴.

quando lo stato reggente non coincideva con la Serenissima. Spalato non fa eccezione: il testo di cui più sotto si offre la trascrizione riguarda tale Nicola de Petrucci da Spalato (e il patronimico certo non ne indizia una provenienza veneziana!), ed è stato copiato su registro (*de verbo ad verbum*) da un funzionario d'origine marchigiana in un anno, il 1404, in cui Spalato era sotto la dominazione angioina.

¹² L'assenza di testi di carattere pratico in slavo nell'ambito delle amministrazioni pubbliche delle città di Dalmazia è un fatto, ed è probabilmente legata alla preminenza, in queste terre, della cultura scrittoria latina. Per contro, da Veglia a Zara, da Zara a Spalato, l'uso dello slavo è profondamente radicato nell'ambito ecclesiastico, dove sopravvivrà a lungo: rimonta al tardo 1404 la dotazione della chiesa spalatina di San Michele del *Messale del duca Hrvoje*, il più ricco manoscritto glagolitico del Medioevo croato.

¹³ Državni Arhiv u Zadru, *Splitski Arhiv, Općine Splita*, kutija 4, svezak 13, cc. 83v-84r.

¹⁴ L'edizione del testo è condotta nel rispetto di una prassi editoriale consolidata per i testi pratici antichi. Quindi, si riproduce la rigatura dell'originale mediante barre oblique; si introduce la numerazione delle righe del testo volgare, il cui conteggio ricomincia con il cambio di carta; la cartulazione è originale, e qui compare tra parentesi quadre e in grassetto. Nella trascrizione si adottano punteggiatura, separazione delle parole, maiuscole, minuscole e diacritici secondo l'uso moderno; si introduce l'accento in ò 'ho' 16, 17 e, a chiarirne la corretta accentazione, in *vicaria* 3r; con l'apostrofo si indica la caduta di vocale in *ag'* 16 e *vog'* 13r. Si univerbano le preposizioni

Hoc e(st) test(amentu)m s(e)r Nicole Martini de Spal(e)to clausu(m) (et) sigillatu(m), a tergo / cui(us) test(ament)i sic sc(ri)ptum erat: «Mill(esim)o CCCC^o, ind(icione) VIII, die XXVIJ ian(uarii). Hoc e(st) / test(amentu)m s(e)r Nicole Martini», clausum (et) sigillatu(m) cu(m) ei(us) anulo, ut dixit, p(er) do(minu)m / s(er) Nicolam p(ar)atum ad viagium p(re)sentatu(m) m(ib)i Thome not(ari)o, q(uo)d dixit / e(ss)e suu(m) test(amentu)m (et) sua(m) ultima(m) volu(n)tat(em), q(uo)d voluit aliis p(re)valere, rogans / me notarium ut casu sue mortis adveniente ip(su)m ap(er)iam (et) redigam i(n) publicam / forma(m). Actu(m) Spal(e)ti sup(er) sala Palatii Co(mmun)is, p(re)sentib(us) don Bogdano D(omi)nici / (et) don Georgio Andree, testib(us) vocat(is) (et) rogat(is), et s(er) D(omi)nico P(ro)dani ex(aminatore). / Postea v(er)o i(n) mill(esim)o CCCC^o q(u)arto, ind(icione) XIJ^a, die XXVJ m(en)s(is) ap(ri)lis, d(i)c(t)o s(er) Nicola / iamdiu viam univ(er)se carnis ingresso, coram d(omi)n(is) Petriça comite s(upra)sc(ri)pto, Fra(n)cisco Petro (et) B(er)gonzino iudicib(us) s(upra)sc(ri)ptis, ad req(ui)sit(ionem) s(er) Petri Nicole Mathe/ulich dicentis sua int(er)esse, p(re)sentib(us) testib(us) (et) exam(inatore) infra(crip)tis, d(i)c(tu)m test(amentu)m / ap(er)tum, lectu(m) (et) publicat(u)m fuit p(er) me Thoma(m) not(arium) p(re)subs(crip)t(u)m, a p(ar)te cui(us) int(er)iori, / sic sc(ri)ptum erat, de v(er)bo ad v(er)bum. [83v] Al nome de Sancta Trinità e de San /² Iacomo apostolo beato. 1400, a dì 25 de zenar. Io Nicola de Martino /³ de Petrucci da Spalato, p(er) Dio gra(tia) sano dela m(en)te e de corpo, siando p(er) andar /⁴ a viagio d(e) San Iacomo, no(n) voiendo ch(e) li mei beni remanise abintestati, /⁵ p(ri)ma lasso mio corpo ala ter(r)a e la anima ali ançeli d(e) Dio, e Dio con /⁶ceda questo p(er) sua mis(er)icordia. It(em) lasso a San Francesco i(n) overa d(e) mo /⁷nostero livere 50 p(er) anima mia e de mio fradello. It(em) lasso a mono /⁸sterio d(e) San D(omi)nico livere 10. It(em) volo ch(e) se dagha ala chiesa de /⁹ San Lorenço a Piaça un caleçi de valor de livere 25 p(er) a(n)i(m)a de mi /¹⁰ e de mio fradello. It(em) lasso ala chiegia d(e) S(an)c(t)a Maria fora dila città, a /¹¹ quella crozi b(e)n(e)dicta, un caleçi de prezzo sovrad(i)c(t)o, çòe d(e) livre /¹² 25. It(em) volo ch(e) se dia a mio apatrato don Stefano

articolate – ma non in caso di elisione dell’articolo –, i numerali composti, le congiunzioni e gli avverbi composti. Si distingue *v* da *u*. Non si conserva *j* finale di parola, che viene trascritta *i*. Non si riproducono i punti a mezz’altezza e le barre oblique impiegati dall’estensore del testo per segnalare rispettivamente una pausa forte e una pausa debole o medioforte; il primo segno delimita anche un numero a riga 13, mentre il secondo in qualche occasione isola o segmenta sequenze percepite come significative o agrammaticali, o scioglie incontri vocalici interni di frase. Le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde: un tratto dritto o arcuato sovrascritto abbrevia *n*, *en*, e *m* in *tempo* 17 a norma di *insempri* 14r (mentre mancano casi di *np/nb*); un tratto increspato sovrascritto abbrevia *r*; *p* con tratto arcuato sovrascritto sta per *pre* (in *predicte* 18). *d* con asta a vela prolungata sotto il rigo è sciolta con *de*, sulla base della prevalenza statistica di *de* a piene lettere su *di*; *ch* con asta dell’*h* tagliata da un tratto dritto sta per *che*; *p* con asta tagliata da un tratto dritto sta per *per*; *p* con occhio prolungato sulla sinistra verso il basso e intersecante l’asta di una prima *p* sta per *pro* in *proprio* 19; *s* di forma lunga con asta tagliata da un tratto obliquo sta per *ser*. Lettere sovrascritte: *i* sopra *p* per *pri*; *i* sopra *sc* per *scri*. Contrazioni, rappresentate da un tratto lungo, dritto o arcuato, sovrascritto a due o più lettere: *aia* per *anima*; *bn* per *bene* (in *benedecta* 11); *dco* per *dicto* (in *sovradiecto* 11), *dci* per *dicti*, *dce* per *dicte* (in *predicte* 18); *dnico* per *Dominico*; *sca* per *Sancta*; *stato* per *Statuto*. Troncamenti: *gra* vale *gratia*; *It* vale *Item*. In *voluntorose* 13 si integra in corsivo *n*, assente per l’omissione da parte dello scrivente del segno abbreviativo che le corrisponde.

Pirosceovich livre /¹³ 5 p(er) anima mia. E questo tuto vogo ch(e) se intenda i(n) tutto questo te/¹⁴stam(en)to tutti lassiti di piccoli. It(em) vogo ch(e) sia dato ala mia don(n) a /¹⁵ Maria p(er) sua dota livre mille, stimandoli terrin p(er) tanto quanto /¹⁶ lo io ò receuto, e stimando argento – quello ch(e) ag' issa portato – a /¹⁷ quel prezio ch(e) lo ò io receuto, e li drappi secu(n)do ch(e) valirà quil te(m)po /¹⁸ qual fosse di bison(n) o a tornar cose p(re)d(i)c(t)e; e sovra tutto questo vo/¹⁹lo che abia dicta Maria de mio p(ro)prio livre cento. It(em) lasso a/²⁰la mia sorella Margita livre 50. It(em) volo ch(e) daga mei come/²¹sarii, là dove ch(e) li ho comesso io, livre quatrocento. It(em) lasso a / [84r] Coradin de Firman livre 9, p(er)ché lo ingan(n)ag zogando. It(em) vogo ch(e) /² se venda tutti mei drappi, e ch(e) se daga p(er) anima mia. It(em) vogo ch(e) se /³ daga ali frari d(e) vicaria de Bosna livre 25, açoch(é) pregano Dio p(er) /⁴ a(n)i(m)a de mei morti. It(em) vogo ch(e) se paga le debite tute qual se trovaran(n)o /⁵ sc(ri)pte d(e) mia mano. It(em) volo che sia avanço de tutti mei beni a Pero /⁶ mio fradello e al Martino mo neudo; e si alguno d'ise morirà çença /⁷ erede legitima, volo ch(e) ven(n)a a l'altro la parte. Vogo ch(e) mia mare, /⁸ ch(e) poseda tutti mei beni fina che sia viva, salvo ch(e) vogo ch(e) se /⁹ distribua lassiti facti di suvra. It(em) vogo ch(e) tutti mei testame(n)ti /¹⁰ facti d(e)nanci, vogo ch(e) no(n) sia di nisuna valor e che no(n) se debi/¹¹ano aver. It(em) mei comessarii vogo ch(e) sia mia mare, e Piero /¹² mio fradello, e Martino mio neuto; e si morise alguno d'ise, ch(e) /¹³ siano voluntorose si vog' far altro, e s(er) Dessa d(e) Iacomio vogo che /¹⁴ se sia mio comesario insemprì con altri. E se fosse alguna cosa co(n)/¹⁵tra forma d(e) Statuto, volo che se reducha a forma d(e) Sta(tu)to, e testa/¹⁶mento vogo ch(e) vaga. E si mia don(n)a fosse graveda, vogo che /¹⁷ abia ma erede tutto mio ava(n)ço de mei beni, salvo fati lassiti /¹⁸ p(er) me. E le mie debite sì se troverà tutte scrite i(n) mei quaterni /¹⁹ e i(n) carte quale son(n)o i(n) d(i)c(t)i quaterni, e deboto volo, come se avre /²⁰ questo testam(en)to, ch(e) vada canceller e leça tutti mei quaterni e /²¹ carte quale serà dentro, e tute mie debite ch(e) ricopia a coi devo /²² dar. *Actu(m), lectu(m), ap(er)itum (et) pub(lica)tum sup(er) sala Palatii Novi Co(mmun)is, pre/sentib(us) s(er) Nicola Nicole Grava(n)ich (et) D(omi)nico Tolichnich d(e) Spal(e)to, / t(es)t(ibus) vocat(is) (et) rog(at)is, et s(er) Michaele Nicole Maçolich ex(aminatore).*

Apparato:³ Dio] o *inchiostrata*¹¹ caleçi] e *inchiostrata*¹⁹ mio] o *inchiostrata*^{13r} voluntorose] *il manoscritto reca* voluntorose**Note:**

⁷livere 'lire': la forma, che ritorna altre due volte nel testo (rr. 8, 9), non richiede d'essere emendata: cfr. *infra*. ¹²apatrato: 10 esempi sicuri di *apatratus*, accanto a 2 di *apatrinus*, con il valore inequivocabile di 'prete confessore' in testi antichi spalatini (cfr. STIPIŠIĆ/NAZOR 2002: 375); la voce ricorre, in contesto italiano, nei volgarizzamenti di Livio, naturalmente con diverso significato (cfr. GDLI, s.v. *patrato*). *Pirosceovich*: il digramma <ch> veicola il fonema croato [tɛ] (modernamente rappresentato da <ć>), secondo una tendenza riscontrabile «nelle *scriptae* cancelleresche [ragusee e zaratine] dei notai provenienti dalla penisola italiana, mentre gli scriventi

ti autoctoni sembrano preferire *c»* (DOTTO in stampa). ¹⁵*stimandoli terrin* ‘stimando per lei’: risoluzione dubbia, preferita all’alternativa *stimando li* [art.] *terrin*, pure possibile, per via del pronome di ripresa *lo* (r. 16) riferito a *terrin*. ¹⁶*lo io ò receuto*: l’agrammaticalità della sequenza deve essere stata percepita anche dal notaio, che l’ha segmentata, mediante barre oblique, in *lo / io / ò receuto* – lo stesso simbolo è altrove impiegato quasi sempre per segnalare una pausa prosodica (vedi nota 14). *ag’* ‘ha’: cfr. *infra*. ²¹*là dove che li ho comesso io*: il passo non è perspicuo. L’ipotesi più probabile è che il verbo sia stato impiegato nel significato di ‘affidare un incarico a qno’ (cfr. TLIO, s.v. *commettere*^{3,1}); ma, in questo caso, dovremmo ammettere che il testatore nutrisse nei confronti dei propri esecutori testamentari (*li*) una fiducia tale da permettergli di non specificare la destinazione precisa (*là dove*) di una somma di denaro ingente – il che non pare poi così verosimile (?). ^{1r}*ingannag*: cfr. *infra*. ^{4r}*le debite*: sing. *dibita* e pl. *dibite, debite* anche in STUSSI 1965: 207. ^{6r}*mo* ‘mio’: dato *ma* ‘mia’ a riga 17r, la forma deve essere lasciata così com’è; mancando attestazioni, nelle varietà italo-romanze, della forma ridotta del possessivo in posizione forte (su cui si veda almeno LOPORCARO 2009: 139), e non essendo supportata dal dato storico l’ipotesi del francesismo, si potrebbe pensare, con molta cautela, ad una costruzione analogica su *to* ‘tuo’, *so* ‘suo’. *neudo*: ‘nipote’. ^{7r}*erede legitima*: ‘[l’insieme degli] eredi legittimi’ (2 volte); *la herede/eredi/redi* prevale nettamente su *gli redi* anche nei testi zaratini di DOTTO/VULETIĆ in stampa: 33 esempi contro 1. ^{1r}*aver*: probabilmente ‘aprire’ (si noti, alle rr. 19-20r, *come se avre questo testamento*); per le attestazioni antiche del tipo *avér, avir, ver, vir* d’area o d’influenza veneta, cfr. TOMASIN 2013: 9-10. ^{12-14r}*e si morise alguno d’ise, che siano voluntorose si vog’ far altro, e ser Dessa de Iacomo vogo che se sia mio comesario in sempri con altri*: si intenda ‘e in caso di morte di uno degli esecutori testamentari, che gli altri accettino di buon grado una mia diversa disposizione [lett.: che siano volenterosi se voglio fare altro], e cioè che Dessa de Iacomo sostituisca il defunto nel ruolo di esecutore testamentario’. ^{16r}vaga: [‘vaja] < VALEA(T). ^{17r}lassiti: sost., ‘lasciti’.

In favore della complessiva, compatta venezianità linguistica del testo parlano, per il vocalismo, la conservazione diffusa di *e* protonica in *de* prep. 1bis, 2 (tot. 31), *remanise* 4, *se* rifl. 8, 12, 13 (tot. 14), *receuto* 16, 17, *denanci* 10r, *reducha* 15r, *deboto* 19r, di contro ai minoritari *in* 6, 13, 18r (tot. 5), *intenda* 13, *di* prep. 14, 18, 9r (tot. 4) e *dila* 10, *stimando(-)* 15, 16, *bisonno* 18, *in sempri* 14r, *ricopia* 21r; il mantenimento di *ar* intertonico in *trovaranno* 4r, *trovarà* 18r; e il rispetto generalizzato delle condizioni dell’apocope veneziana (ristretta a *-e* non succedanea di *-AE* dopo *r, l, n* scempi e *-o* dopo *n* scempio e dopo *r* e *l* limitatamente ai suffissi tonici *-er* e *-ol*): *zenar* 1, *andar* 3, *valor* 9, 10r, *terrin* 15, *tornar* 18, *Coradin* 1r, *aver* 11r, *far* 13r, *canceller* 20r, *dar* 21r. Per il consonantismo, la lenizione delle occlusive in posizione intervocalica e intersonantica (*overa* 6, *receuto* 16, 17, *neudo* 6r, *neuto* 12r; *fradello* 7, 10, 6r, tot. 4 e ancora *neudo* 6r; *zogando* 1r, *alguno* < *ALICUNU 6r, 12r, *alguna* 14r; *sovradicto* 11, *sovrà* 18, *suvrà* 9r e, da PR secondario, *avre* 19r; *livre* 11, 12, 15, tot. 8, accanto a *livere* 7, 8, 9, per cui cfr. *infra*; *frari* 3r, *Pero* 5r, *Piero* 11r, *mare* 7r, 11r); e la risoluzione di X etimologica: *lasso* 5, 6, 7 (tot. 6), *lassiti* 14, 9r, 17r. Coerenti con gli

sviluppi veneziani coevi sono anche: la forma di congiuntivo presente *dagha* 8, *daga* 20, 2r, 3r; il metaplasmo di classe flessionale del succedaneo di REMANÈRE, che si evince dal cong. imperf. *remanise* 4; la generalizzazione della terminazione di gerundio *-ando* (quindi *voiando* 4 e *siando* 3 – quest’ultimo, però, costruito forse su *sia*).

In linea con le tendenze al conguaglio registrate dalle *scriptae* dalmate tre e quattrocentesche, nel testo si osservano, per il vocalismo, l’assenza del tipo *sen* ‘santo’, ancora saldo nel veneziano di primo Quattrocento¹⁵ (qui solo *San* 1, 4, 6, tot. 5); la conservazione di *AI*, laddove la varietà cittadina ne registra la riduzione a *è*¹⁶, in *ingannag* 1r (per il quale si veda più oltre), e lo svolgimento *-ar* di *-ARIUM*, in *zenar* 2¹⁷, promosso anche dalla coincidenza con la risoluzione locale *-aro*; per il consonantismo, il mantenimento di *T* etimologica intervocalica in un nucleo piuttosto significativo di esempi: al netto delle voci dotte e semidotte *Trinità* 1, *beato* 2, *abintestati* 4, *debite* 4r, 18r, 21r, *legitima* 6r, *Statuto* 15r bis, abbiamo infatti *dato* 14, *receuto* 16, 17, *portato* 16, *neuto* 12r, *quaterni* 18r, 19r, 20r, di contro ai già ricordati *fradello* 7, 10, 6r (4 volte) e *neudo* 6r; per la morfologia, la distinzione tra la 3^a persona verbale e la 6^a, che, sebbene non sistematica, è comunque ben rappresentata: *pregano* 3r, *trovaranno* 4r, *debiano* 10r-11r, *siano* 13r, *sonno* 19r, contro *remanise* 4, *valirà* 17, *daga* 20, *venda* 2r, *paga* 4r, *distribua* 9r, *sia* 10r, 11r, *abia* 17r, *trovarà* 18r, *serà* 21r, per un totale di 5 esempi su 16. Un certo grado di autonomia rispetto al modello linguistico veneziano si ravvisa anche negli esiti di *J* e di cons. + *J* (*Petrucci* 3 e *picoli* 14¹⁸, ma *zenar* 2, *çoè* 11, *zogando* 1r, *açoché* 3r), e ancor più negli esiti di *C*, *J* in posizione iniziale di parola e postconsonantica (*Francesco* 6, *receuto* 16, 17, *cento* 19, *quattrocento* 21, e il francesismo *canceller* 20r, contro *ançeli* 5, *arçento* 16)¹⁹.

La divergenza dalla norma veneziana si apprezza però maggiormente in alcuni altri tratti che pertengono agli ambiti delle grafie e della fonetica. Precipuamente dalmatina è la rappresentazione degli esiti di *-NJ-*, *-GN-* mediante il grafema <n(n)> (qui *bisonno* 18, *venna* 7r)²⁰, così come interna alle *scriptae* dell’Adriatico orientale è

¹⁵ Cfr. SATTIN 1986: 57.

¹⁶ Cfr. Ivi: 58.

¹⁷ A parte, invece, *comesarii* 20, 21, *comessarii* 11r, *comesario* 14r, perché cultismi notarili.

¹⁸ Il veneziano antico presenta con maggiore regolarità *pizoli* (cfr. STUSSI 1965: 240; SATTIN 1986: 148). Non impossibile, ma piuttosto poco probabile, che per *picoli* 14 si sia di fronte a un’erronea omissione della cediglia: nei testi spalatini conservati presso lo Državni Arhiv u Zadru, *picoli* e *pizoli* si alternano in proporzioni bilanciate, e a *picoli* i notai italiani di provenienza non settentrionale accordano di norma la propria preferenza.

¹⁹ Nelle forme di sopra elencate, <c> potrebbe pure essere grafia conservativa per [ts]; ma anche in questo caso la *scripta* spalatina si discosterebbe dalla coeva veneziana, che registra sì l’impiego della scrizione latineggiante, ma con una frequenza significativamente minore (cfr. SATTIN 1986: 85-89). Per quanto riguarda, invece, *C* in posizione intervocalica, laddove l’esito veneziano atteso è [z], si incontrano le scrizioni <ç>, <z>, rappresentative forse di [ts], secondo una tendenza già rilevata per i testi ragusei antichi da DOTTO 2008b: 203-206: *caleçi* 9, 11, *crozi* 11.

²⁰ Sull’incertezza interpretativa di <n(n)>, a cui potrebbe corrispondere tanto [n] quanto [ɲ],

la proliferazione delle soluzioni per la resa grafica degli esiti di -LJ-: nel nostro testo si danno <i>, nell'isolato *voiando* 4; <l>, in *volo* 8, 12, 18-19 (tot. 8), che potrebbe veicolare una laterale alveolare, ma più probabilmente una laterale palatale²¹; <g>, in *vogo* 13, 14, 1r, tot. 13 (anche nella forma apocopata *vog'* 13r) e *vaga* 'vaglia/valga' 16r, che restituisce una semiconsonante [j] – come suggeriscono àg' 16²² e *ingannag* 1r.

Il tratto più vistoso rimane comunque l'innalzamento di [e], [o] toniche e atone in [i], [u]. Tradizionalmente assegnato al romanzo autoctono, il fenomeno è stato ricondotto (da VULETIĆ in stampa, con argomenti molto convincenti) all'interferenza con il sistema slavo – sistema dal vocalismo «a tre gradi di apertura», che trovò questa soluzione «per rendere l'opposizione romanza tra le vocali medio-basse e quelle medio-alte»²³. Al netto delle forme in cui la chiusura si può spiegare per latinismo (o per altra ragione, come nel caso della voce metaplastica *remanise* 4), nel testo si registrano, per il versante palatale, *caleçi* sing. 9, 11, *crozi* sing. 11, *terrin* 15, *insempri* 14r (e forse *valirà* 17); per il versante velare, almeno *neudo* 6r, *neuto* 12r²⁴ (e forse *voluntorose* 13r). In questo quadro si inseriscono anche le forme di maschile plurale *ise* 6r, 12r e *voluntorose* 13r, in cui il passaggio di *i* finale a *e* si può spiegare per ipercorrettismo a partire dalla frequente chiusura di *e* in *i* in posizione finale.

A partire da *coi* < CŪI 21r²⁵, ci sembra di poter escludere con buona sicurezza che la comparsa di *-e* in luogo di *-i* sia fenomeno riconducibile alle abitudini linguistiche del notaio marchigiano²⁶. Lo stesso non si potrà dire invece per il già incon-

cfr. DOTTO 2008b: 144-148.

²¹ Cfr. VULETIĆ in stampa.

²² STUSSI 1982: 150-151 chiarisce che «in *agio* 1, *agia* 6, e *farragio* 10 sarà da leggere foneticamente *ai* come è stato illustrato per testi dell'Italia mediana dal Baldelli».

²³ L'ipotesi di lavoro è la seguente: non conoscendo l'opposizione tra vocali mediobasse e medioalte, il croato adatta le mediobasse italo-romanze come le medie del proprio sistema, le medioalte come alte.

²⁴ Per *neudo* si potrebbe pensare a una trafilata *nevódo* (costruito sul pl. *nevódi* < NĚPŌTES) > *neódo* (con lenizione della fricativa) > *neudo* (con chiusura di *ó* in iato), possibile nel veneziano antico, dove però la chiusura in iato riguarda di norma il primo elemento vocalico, non il secondo. Lo svolgimento più probabile rimane *nevódo* > *nevudo* (con innalzamento "croateggiante") > *neudo* (con lenizione della fricativa): nei testi trecenteschi di Zara, accanto a sei occorrenze di *nevo* < NEPOS (una volta nell'inventario dei beni di Pero di *Grisogono de Čadulin*, 1347; cinque nella copia del testamento di *Nicola de Marino de Civalelli*, [1345] 1356), ritroviamo *meo nivud* nella copia del testamento di *Andrea de Slorado* (cfr. DOTTO/VULETIĆ in stampa).

²⁵ Il passaggio ipercorretto di [u] (< Ū) a [o] è isolato nel nostro documento, ma non all'interno del corpus di testi volgari spalatini alla cui composizione chi scrive sta attendendo. La registrazione notarile del 1436 del testamento di *Tuerdislavo Vulcassinovich* documenta, per esempio, un caso di *mora*, pl. di MŪRU, e uno di *sepoltora* < SEPULTŪRA [Državni Arhiv u Zadru, *Splitski Arhiv, Općine Splita*, kutija 6, svezak 21, cc. 4v-5r; le forme riportate si trovano alle righe 5 e 6].

²⁶ La sostituzione di *-i* con *-e* non era sconosciuta ai volgari antichi mediani della sponda occidentale dell'Adriatico: cfr., per esempio, STUSSI 1967: 129-130.

trato *ag'* 16, né probabilmente per *livere* 7, 8, 9, forma che si suppone epentetica per il regolare *livre* 11, 12, 15 (tot. 8): non sarà un caso che l'epentesi si riscontri proprio nella lettera scritta nel 1397 dallo zaratino Francesco di Fanfogna al padre da Ancona²⁷.

In conclusione, il testamento di Nicola de Petrucci da Spalato è un testo linguisticamente stratificato, nelle cui pieghe sono narrate le vicende linguistiche di un incontro etnico che dal lontano Basso Medioevo è arrivato alla contemporaneità. Il suo recupero aggiunge un tassello importante all'indagine di questa antica *scripta* italianeggiante di Dalmazia; il che significa alla conoscenza delle sorti – affascinanti e ancora in parte inesplorate – incontrate dalle lingue d'Italia in questo settore del Mediterraneo, fuori d'Italia.

Bibliografia

- BAGLIONI in stampa = DANIELE BAGLIONI, *Il veneziano «de là da mar»*. Atti del Convegno internazionale «De là da mar. Per una storia del veneziano in Oltremare» (Venezia, Università Ca' Foscari, 9 dicembre 2015), Berlin, De Gruyter.
- BARTOLI 1906 = MATTEO GIULIO BARTOLI, *Das Dalmatische*, Wien, A. Hölder, 2 voll.; trad. it. ALDO DURO (ed.), *Il Dalmatico*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000.
- DOTTO 2007 = DIEGO DOTTO, *Nuova ricognizione di un testo veneziano del XIII secolo: Ragusa 1284*, in «Quaderni Veneti» 46: 9-36.
- DOTTO 2008a = DIEGO DOTTO, *Per il veneziano fuori di Venezia: due livelli d'ibridismo in un contratto marittimo raguseo della metà del Trecento*, in «Zeitschrift für romanische Philologie» 124: 250-282.
- DOTTO 2008b = DIEGO DOTTO, «*Scriptae*» venezianeggianti a Ragusa nel XIV secolo. Edizione e commento di testi volgari dell'Archivio di Stato di Dubrovnik, Roma, Viella.
- DOTTO 2009 = DIEGO DOTTO, *Un testo venezianeggiante del 1323 e un cancelliere pistoiese a Ragusa*, in «Bollettino dell'Atlante lessicale degli antichi volgari italiani» 2: 99-120.
- DOTTO 2016 = DIEGO DOTTO, «...un pochu de pala, suvra quale durmiva lu piscadur...»: vecchie questioni e nuove prospettive sui testi zaratini del Trecento, in VENIER/ZANELLO 2016: 63-77.

²⁷ Si noti che, nella totalità degli esempi utili, la vocale epentetica si inserisce tra consonante e *r*: *Aligiritu* 'Allegretto', *pireçencia* 'presenza' (2 volte), *Dobirovacu* '[della cittadina] di Obrovazzo/Obrovac' (2 volte), *pireguve* 'pregovi/vi prego', *Vostiru* 'vostro', *Firancisch* 'Francesco'. La missiva è stata pubblicata più volte: cfr. DOTTO 2016.

- DOTTO in stampa = DIEGO DOTTO, *Testi volgari e polimorfie linguistiche nel colfo de Venexia: Ragusa tra XIII e XIV secolo*, in BAGLIONI in stampa.
- DOTTO/VULETIĆ in stampa = DIEGO DOTTO / NIKOLA VULETIĆ, *Testi zaratini del Trecento*.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da SALVATORE BATTAGLIA [poi da GIORGIO BARBERI SQUAROTTI], Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll. (con 2 supplementi, a cura di EDOARDO SANGUINETI, 2004 e 2009).
- FOLENA 1968-1970 = GIANFRANCO FOLENA, *Introduzione al veneziano «de là da mar»*, in «Bollettino dell'atlante linguistico mediterraneo» 10-12: 331-376.
- FOLENA 1973 = GIANFRANCO FOLENA, *Introduzione al veneziano «de là da mar»*, in PERTUSI 1973: 297-346.
- FOLENA 1990 = GIANFRANCO FOLENA, *Introduzione al veneziano «de là da mar»*, in ID. (ed.), *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Treviso, Editoriale Programma: 227-267.
- HOLTUS *et al.* 1988-2005 = GÜNTER HOLTUS / MICHAEL METZELTIN / CHRISTIAN SCHMITT (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, 8 voll.
- JAKIĆ-CESTARIĆ 1981 = VESNA JAKIĆ-CESTARIĆ, *Nastajanje hrvatskoga (čakavskog) Splita i Trogira u svjetlu antroponima XI. stoljeća*, in «Hrvatski dijalektološki zbornik» 5: 93-112.
- JIREČEK 1902-1904 = KONSTANTIN JIREČEK, *Die Romanen in den Städten Dalmatiens während des Mittelalters*, in «Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Phil.-hist. Classe» 48, 3: 1-104; 49, 1: 1-80, 49, 2: 1-77; trad. it. *L'eredità di Roma nelle città della Dalmazia durante il Medioevo*, in «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria» 1984-1986, IX-XI.
- JIREČEK 1903-1904 = KONSTANTIN JIREČEK, *Die mittelalterliche Kanzlei der Ragusaner*, in «Archiv für Slavische Philologie» 25: 501-521; 26: 161-214.
- LOPORCARO 2009 = MICHELE LOPORCARO, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza.
- MALINAR 2002-2003 = SMILJKA MALINAR, *Italiano e croato sulla costa orientale dell'Adriatico. Dai primi secoli all'Ottocento*, in «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia» 47-48: 283-309.
- METZELTIN 1988 = MICHAEL METZELTIN, *Venezianisch und Italienisch in Dalmatien*, in HOLTUS *et al.* 1988-2005, IV: 551-569.
- METZELTIN 1996 = MICHELE METZELTIN, *La Dalmazia e l'Istria*, in FRANCESCO BRUNI (ed.), *L'italiano nelle regioni. Storia della lingua italiana*, Milano, Garzanti, 2 voll.: vol. I, 478-505.
- MULJAČIĆ 1962 = ŽARKO MULJAČIĆ, *Dalmatski elementi u mletački pisanim dubrovačkim dokumentima 14. St.*, in «RAD» 327: 237-380.
- NOVAK 1978 = GRGA NOVAK, *Povijest Splita*, Split, Čakavski sabor, 4 voll.: vol. 1.
- PERIĆ *et al.* 2006 = OLGA PERIĆ / DAMIR KARBIĆ / MIRJANA MATIJEVIĆ SOKOL / JAMES ROSS SWEENEY (edd.), *Thomae archidiaconi Spalatensis Historia Salonitanorum*

- atque Spalatinorum pontificum*, Budapest-New York, Central European University Press.
- PERTUSI 1973 = AGOSTINO PERTUSI (ed.), *Venezia e il Levante fino al secolo XV*. Atti del I Convegno internazionale di storia della civiltà veneziana (Venezia, 1-5 giugno 1968), Firenze, Olschki, 1.
- PRAGA 1927 = GIUSEPPE PRAGA, *Testi volgari spalatini del Trecento*, in «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria» 2: 36-131.
- SATTIN 1986 = ANTONELLA SATTIN, *Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)*, in «L'Italia dialettale» 49: 1-172.
- SKOK 1928 = PETAR SKOK, *Novi prilog za proučavanje staroga dalmatinskoga govora*, in «Starohrvatska prosvjeta» 2, 1-2: 154-160.
- STIPIŠIĆ/NAZOR 2002 = JAKOV STIPIŠIĆ / ANTE NAZOR (edd.), *Monumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium, 53. Splitski spomenici*, Zagreb, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti.
- STUSSI 1965 = ALFREDO STUSSI (ed.), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.
- STUSSI 1967 = ALFREDO STUSSI, *Sette lettere mercantili fabrianesi (1400-1403)*, in «L'Italia dialettale» 30: 118-137.
- STUSSI 1982 = ALFREDO STUSSI, *Una lettera in volgare laziale della fine del Trecento*, in ID. (ed.), *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino: 149-154.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da PIETRO G. BELTRAMI, diretto da LINO LEONARDI, consultabile on-line all'indirizzo www.tlio.ovi.cnr.it/TLIO/.
- TOMASIN 2013 = Lorenzo Tomasin, *Quindici testi veneziani 1300-1310*, in «Lingua e Stile» 48: 3-48.
- VENIER/ZANELLO 2016 = MATTEO VENIER / GABRIELE ZANELLO (edd.), *Cultura in Friuli II. Settimana della cultura friulana (7-17 maggio 2015)*, Udine, Società filologica friulana.
- VULETIĆ in stampa = NIKOLA VULETIĆ, *Volgare venezianeggiante a Zara nel XIV secolo*, in BAGLIONI in stampa.